

per cambiare verso alla Ue

L'Europa su un crinale difficile

di Giuseppe Gallo*

Gli incontri tra Commissione europea (nelle persone dei responsabili dei principali dipartimenti), Cgil, Cisl, Uil, rappresentanze imprenditoriali ed associazioni della società civile italiana, nelle giornate del 6 e 7 novembre scorsi sono stati di grande utilità. Per l'ampiezza dei temi, oggetto di illustrazione e di confronto, brillantemente analizzati e commentati nell'articolo di Andrea Mone. Per l'opportunità, non meno rilevante, di sottoporre la visione della Cisl sullo stato attuale dell'Europa e la conseguente proposta politica al vaglio del confronto in una sede quantomai autorevole. Ne siamo usciti con confortanti conferme.

1. L'Europa nasce con una duplice tara originaria: come Europa economica, premessa remota agli Stati Uniti d'Europa di Altiero Spinelli e, nell'ambito dell'Unione economica, come Unione senza solidarietà di bilancio. L'unica nascita possibile, probabilmente, per un continente che usciva da secoli di guerre e di devastazioni e da due conflitti mondiali recenti che l'avevano lacerato e sconvolto, l'ultimo dei quali, secondo la macabra statistica bellica, aveva fatto più morti (71 milioni) della somma dei morti di tutti i conflitti di tutti i tempi, dall'origine della storia.

Ben diversa la nascita degli Usa, sullo slancio di una guerra di indipendenza vittoriosa contro l'Inghilterra di Giorgio III, che dissestò il bilancio di molte delle 13 colonie ribelli e che indusse le altre, senza esitazione, a federalizzare il debito pubblico. Senza quella solidarietà di bilancio originaria, gli Usa non sarebbero mai nati. I destini dell'origine segnano la storia delle nazioni e degli Stati. L'Europa ha vissuto, infatti, la crisi specifica dei debiti sovrani, esclusiva ed aggiuntiva alla crisi finanziaria ed alla recessione che hanno investito l'economia mondiale. La causalità strutturale dev'essere ricercata nella sua architettura istituzionale e, in particolare, nell'interdizione della solidarietà di bilancio. L'effetto dell'interazione tra interdizione della solidarietà di bilancio, da un lato, ed introduzione dell'euro, dall'altro, è stato paradossale: l'euro ha abolito i rapporti di cambio inter europei e le svalutazioni ma ha reso realistico il default dei debiti sovrani, fenomeno estremo ritenuto possibile, sino agli anni 2011/2012, per i Paesi arretrati o emergenti ma impensabile per le economie avanzate. Ognuno può, peraltro, valutare la differenza abissale tra gli effetti economici e sociali di una svalutazione valutaria (inflazione, bilancia commerciale, occupazione, reddito) e di un default sovrano che trascinerrebbe nell'implosione l'intero sistema bancario (per via dell'alta incidenza dei titoli di stato negli attivi delle banche e del venir meno della garanzia pubblica sui depositi) e l'intera economia.

Per queste ragioni gli Eurobond sarebbero una soluzione avanzata, coerente e vincente: a. consentirebbero la federalizzazione del debito (almeno della quota oltre il 60% del Pil), introducendo nella politica di gestione del debito il principio della solidarietà di bilancio, liberando l'Europa da una perversione politica originaria, innovando l'architettura istituzionale attraverso la creazione di una funzione di gestione cooperativa del debito, passo avanti decisivo verso l'Europa federale;

b. abbatterebbero, in misura significativa, il costo del servizio del debito (per l'Italia lo spread tra Btp decennale e Bund decennale);

c. eliminerebbe alla radice il rischio di default dei debiti sovrani europei riconsegnando alla politica la gestione del debito, oggi prerogativa della partita di scacchi, ad altissimo rischio, tra mercati finanziari globali e Banche centrali.

2. L'Europa economica si affida, pressoché esclusivamente, alla politica di austerità fiscale. Una visione dogmatica, fondata su ossimori aporetici quali "l'austerità espansiva" e gestita attraverso rigidità procedurali generatrici, per loro natura, di esclusivi effetti prociclici. Il Fiscal Compact ne rappresenta l'emblema.

Fatto salvo il 2015 (sul quale pesa la spada di Damocle dell'apertura della procedura per deficit strutturale eccessivo non ancora esclusa dalla Commissione europea) le nostre previsioni per il 2016 ed il 2017 quantificano intorno ai 75 mld per ogni anno l'onere di aggiustamento del deficit e del debito. A partire dal 2016 entra infatti in vigore per l'Italia la "Regola del debito" (1/20 di riduzione annua del debito eccedente il 60% del Pil pari a 56 mld). Il pareggio del deficit strutturale è stato rinviato al 2017; nello stesso anno il deficit nominale in rapporto al Pil è previsto allo 0,8%. I due aggiustamenti comportano un onere intorno ai 20 mld annuo. Una zavorra di tali dimensioni è in grado di stroncare sul nascere ogni prospettiva di ripresa, a maggior ragione se incerta e fragile come quella prevista per il nostro Paese (tasso di crescita del Pil di poco superiore allo zero nel 2015 ed inferiore all'1% nel 2016).

La politica europea, trasmettendo impulsi recessivi costanti all'economia, aumentando la disoccupazione, lacerando la coesione sociale, disarticolando i sistemi di welfare sta offrendo opportunità politiche clamorose ai movimenti anti europeisti, anti euro, nazionalisti, protezionisti, populistici, fascisti, nazisti di ogni sorta. Le elezioni di maggio ne sono state il segnale tanto inquietante quanto rimosso! Per queste, sintetiche, ragioni la Cisl propone di sospendere gli effetti del Fiscal Compact nella prospettiva di una manifesta volontà di riformarlo strutturalmente facendone uno strumento flessibile di governo del ciclo economico, della crescita e della coesione sociale.

3. La costruzione dell'assetto dei poteri politici europei resta prigioniera della contraddizione tra poteri politici nazionali legittimati dal voto democratico ma sempre più residuali e poteri politici europei reali ma non legittimati dal voto democratico. Chi abbia la pazienza di leggere le 156 pagine della nota aggiuntiva al Def 2014 scoprirà che circa la metà sono dedicate ad illustrare al Consiglio Europeo lo stato di avanzamento delle riforme che lo stesso Consiglio ha raccomandato all'Italia in sede di chiusura del semestre europeo 2014 (Giustizia, Jobs Act, Scuola, Pubblica Amministrazione, Riforma fiscale, Authority di regolazione dei trasporti), indicando le scadenze temporali di attuazione di ogni riforma, nell'ambito della procedura per squilibri macroeconomici eccessivi aperta, a carico dell'Italia, nel marzo 2014. La vulgata populista contro le tecnocratie burocratiche europee, vestali del rigorismo fiscale, non legittimate democraticamente dai popoli trova qui una fonte di alimentazione polemica pronta all'uso. Alle tre grandi contraddizioni, in

breve richiamate, nelle quali si dibatte la costruzione europea, tali da metterne a rischio la stessa architettura complessiva, la Cisl risponde con la proposta di aprire una fase costituente a partire dalla riscrittura della costituzione economica (dalla riforma strutturale del Fiscal compact agli Eurobond) in grado di creare, per sua natura, punti di non ritorno istituzionali nel percorso del federalismo europeo. Chi legga, con lo sguardo educato dal travaglio del nostro tempo, il Manifesto di Ventotene dell'estate del 1941, potrà apprezzarne la straordinaria attualità e ricchezza di insegnamenti. Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, l'intero Movimento federalista europeo erano convinti che le guerre fossero il risultato inevitabile 1) del potere assoluto degli Stati nazionali nell'ambito dei propri confini, l'esercizio esclusivo della "potestas superiorum non recognoscens", il potere di guerra e di pace e 2) delle identità nazionali, delle specificità etniche, culturali, etiche, spirituali dei popoli gelosamente custodite come superiore ed irriducibile patrimonio storico. Gli Stati nazionali trovarono, agli albori della modernità, la loro legittimazione nelle identità nazionali e le identità nazionali usarono gli Stati per le politiche di espansione e per gli imperialismi. Da questo cortocircuito, storicamente ricorrente, nascevano le guerre.

Il federalismo europeo rappresentava nella visione dei Padri Fondatori la soluzione politica in grado di spezzare alla radice il dispositivo generativo delle guerre. La "potestas" assoluta degli stati nazionali veniva delegata alla Federazione europea, le identità nazionali si mescolavano nel sincretismo di una comunità cosmopolita di cittadini del mondo. Federalismo e cosmopolitismo garantivano la pace, ma Spinelli ed i federalisti non erano pacifisti, la pace non era l'obiettivo ultimo del loro progetto, costituiva la condizione di contesto favorevole per realizzare la libertà e la giustizia sociale.

"La linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò, ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale, nuovissima linea che separa coloro che concepiscono, come campo centrale della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale (...) e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di uno stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in prima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale" (Manifesto di Ventotene).

A parer mio questa fu la risposta lungimirante e vincente alla lettura di Marx secondo la quale la guerra è organicamente radicata nella struttura antagonista della società capitalista che genera lo stato nazionale come comitato d'affari della borghesia dominante e, all'occorrenza, come braccio militare della sua espansione imperiale, attraverso le guerre, nei mercati mondiali. La soluzione è la rivoluzione, la dittatura proletaria, la soppressione delle classi sociali, la costruzione di una società di eguali che, venuto meno il fondamento antagonista, non abbisogna di alcuna sovrastruttura repressiva statale. Il comunismo di Marx ha un esito anarchico. Lo sguardo lungo di Spinelli e del Federalismo europeo ha trovato straordinarie conferme storiche. Il progetto di un'Europa unita, pur con le tare originarie evidenziate, ha garantito all'Europa, dall'ultimo conflitto mondiale, un fase straordinaria di pace, di crescita, economica, di coesione sociale, di welfare diffuso al punto da fare dell'Europa un modello riconosciuto di equilibrio sociale e di democrazia. Oggi quel progetto e quel modello, per le ragioni in breve descritte, ha le ali piombate. All'Europa dell'austerità fiscale, dell'assenza di solidarietà, degli interessi nazionali, del basso indice di democrazia sono associati i drammi sociali crescenti con l'aggravante della privazione di futuro subita da un'intera generazione di giovani. Il Front National di Marine Le Pen è risultato il primo partito in Francia alle elezioni europee di maggio. Se il risultato venisse confermato alle elezioni politiche e l'impegno programmatico ad uscire dall'euro mantenuto, l'intera costruzione europea rischierebbe, realisticamente, l'implosione.

Sull'esempio francese si aprirebbe una fase, gravida di regressioni drammatiche, di ritorno alle monete nazionali, di nazionalismi, di protezionismi, ovvero di ritorno al dispositivo generativo delle guerre dal quale Spinelli ed il federalismo europeo volevano definitivamente immunizzare l'Europa. Al rischio di una tragica regressione la Cisl, che nasce europeista, oppone l'uscita di sicurezza in avanti di una fase costituente, a partire da una nuova costituzione economica, capace di far avanzare il progetto federale, di rafforzare l'architettura istituzionale che ha garantito settant'anni di pace, di restituire all'Europa slancio solidale, propulsione economica, presidio sociale, orizzonti di futuro.

*Responsabile Ufficio Studi Cisl

“La Cisl propone di sospendere gli effetti del Fiscal Compact nella prospettiva di una manifesta volontà di riformarlo strutturalmente facendone uno strumento flessibile di governo del ciclo economico, della crescita e della coesione sociale”

Il 'Fiscal Compact'

Accettato da 25 governi Ue (non R.U. e Rep. Ceca)



Pareggio di bilancio ogni anno

da inserire in Costituzione o leggi equivalenti

Per eventi eccezionali o interventi a tantum deficit ammesso fino all'0,5% del Pil (fino all'1% per gli Stati con debito sotto al 60%)



ECCEZIONI POSSIBILI



Rientro dal debito se supera il 60% del Pil

un ventesimo in meno ogni anno

Si terrà conto di "fattori rilevanti" quali struttura del debito pubblico (es: impatto del Pil nominale) e quantità del debito privato (di famiglie e imprese)

ANSA-CENTIMETRI